

o perfidie sono protette ognisempre dalle spade straniere, altro non potranno o vorranno fare eccetto che depravare quei germi, corrompere quegli spiriti, convertire la fermezza, il coraggio, l'arditezza, la magnanimità in una lagrimosa e scellerata demenza.

Queste sono le vere, le legittime scuse dei peccati d'Italia. Ma con tutto ciò io vi prego e scongiuro di cogliere affrettatamente quest'occasione ancora per insegnare a lei, che la prima sconfitta che deve recare ai suoi nemici, ai nemici della sua libertà e indipendenza, si è di mostrare loro la impotenza finale di tutti i mezzi di corruzione nella sua grande anima adoperati.

Lungi da noi qualunque principio e qualunque opinione odiosa e abbominevole ai buoni. La causa d'Italia è santa; essa è cara e giusta agli occhi di Dio immortale; guardiamoci bene di oscurarla menomamente con l'uso di mezzi non eletti, non puri, non generosi.

Del resto, le colpe e le smoderanze di molti privati non contano: noi soli siamo qui i rappresentanti della saggezza e della moralità della intera nazione: affrettiamoci a levar di mezzo ogni pretesto, perchè essa sia calunniata; e non ci cada dalla memoria, o signori, che un popolo sventurato ed oppresso è facilmente creduto colpevole, facilmente si stima che gli stieno troppo bene la sua umiliazione e le sue catene. (*Benissimo!*)

Approviamo la legge, o signori, e sappia la diplomazia che noi non ricusiamo ogni ragionevole, ogni onesta esigenza della giustizia internazionale, noi che dell'ingiustizia internazionale siamo, segnatamente da cinquant'anni, la vittima più sfortunata e più ingiuriosa alla civiltà ed alla fama del secolo. (*Bravo! Bene!*)

Diamo il suffragio a questa legge; diamolo, o signori, per amor della patria; e si provi altresì alla diplomazia che noi non siamo ritrosi dal venire in aiuto eziandio al principio di autorità: ed allora crescerà il nostro buon diritto di ricordare all'Europa che essa medesima dichiarava, or fa due anni, che non tutti i Governi italiani meritano di godere la comune amicizia e le comuni malleverie. Che se alle speranze svegiate dal Congresso di Parigi avessero i fatti tenuto un miglior accordo, chi sa? Forse noi non dovremmo oggi deplorare molti enormi misfatti, molti deplorabili travimenti, molte sanguinose giustizie. Di gran parte di ciò restano solo oggimai, io nol nego, restano solo i sepoleri: ma quei sepoleri, purificati dal pentimento, bagnati dalle lagrime di un'intera nazione, mandano una voce potente e fatale che è impossibile di non udire, è pernicioso e sleale il non placare e il non esaudire. (*Vivi applausi*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pareto ha la parola.

SOLARO DELLA MARGARITA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SOLARO DELLA MARGARITA. Non feci allusione nè implicita, nè esplicita al tempo in cui aveva qualche parte negli affari del regno; nondimeno l'onorevole Mamiani me ne mosse accusa, mi fece segno di amare censure.

Concedo ad un insigne cultore delle lettere di trat-

tare con finzioni poetiche cose che toccano alla ragion di Stato (*Rumori a sinistra*), ma io non mi vi acconco; e gli dirò che non è buon giudice per sentenziare del modo con cui si mantenne la considerazione della monarchia. Di me non importa: ma mi corruccio, poichè fu durante il mio Ministero menomata, secondo le sue parole, la dignità della Corona. (*Movimenti*)

Mi meraviglio che rimproverasse la pace che si godeva in quel tempo; ma la pace è pure il bene maggiore di tutti i popoli, e quello che più si desidera e cui più si anela.

Rimproverò le migliaia di scudi mandati nella Spagna; ma ciò prova che florido era l'erario (*Scoppio di risa generali e prolungate*), nè s'imponessero tasse ed aggravii al popolo per compiere quell'atto generoso.

Ma quell'atto ricorda che il Re Carlo Alberto sosteneva la causa del pretendente al trono di Spagna; ed io dirò all'onorevole Mamiani che la sosteneva malgrado l'opposizione dell'Inghilterra, non perdendone perciò l'amicizia ed essendone rispettato.

Demmo chiare prove di indipendenza, e l'onorevole Mamiani sappia che fu mantenuta in tutti i tempi, in tutte le circostanze, con tutte le potenze. Se egli ha fatti positivi per contraddirmi, li citi, io gli darò risposta, e non temo di restar confuso, come non fu umiliata mai la dignità del nostro paese.

Dirò per ultimo all'onorevole Mamiani, ed anche all'onorevole Boggio che hanno franteso le mie parole: forse erano persuasi che io era risoluto a respingere la legge insieme a tutti i miei colleghi che siedono da questo lato, e mi hanno apposto di averla respinta.

Io ho chiaramente fatto omaggio al principio che informa la legge, e non è respingerla il volerla efficace; io ho chiesto se ne correggano gli errori, tolti i quali, il mio voto era assicurato.

MAMIANI. Mi scusi la Camera se io risponderò troppo breve, perchè il mio petto non è sufficiente a lunga fatica.

Quando anche io potessi allegare fatti, e nol posso, certamente non lo vorrei fare, onorevole Della Margarita, perchè sono troppo lieto che, anche sotto il suo Ministero, mai non abbia scapitata la dignità di questo glorioso regno.

Di tutte le altre espressioni a me dirette in forma di censura non mi dolgo, che anzi le ho trovate molto benigne ed urbane. Mi ha chiamato poeta; Dio volesse che lo fossi! (*ilarità*)

Ciò mi richiama alla mente la gloriosa memoria di Carlo Alberto che mi volle dare asilo nei suoi Stati, avendo letto un certo mio inno, dove io augurava che egli procedesse alla testa degli Italiani per cacciare lo straniero dalla vicina Lombardia: e l'onorevole Della Margarita, a proposito di questo fatto, scriveva con molta ragione in un libro suo: ci vuol altro che poesie per cacciare i Tedeschi! (*ilarità*)

Io rispondo: ciò è verissimo; ma per cacciarli altresì ci vuol altro che la politica internazionale dell'onorevole Della Margarita. (*ilarità ed applausi dalle gallerie*)